

cinema

A VERSAILLES RIVIVE LA MARIA ANTONIETTA DI SOFIA COPPOLA
Primo ciak nel Palazzo di Versailles, alle porte di Parigi, per il terzo film di Sofia Coppola: la biografia di Maria Antonietta, la sfortunata regina che fu l'unica nella storia di Francia a finire sul patibolo. La Coppola - che a soli 33 anni può già vantare un Oscar per *Lost in translation* - ha anche scritto il film dal cast stellare: Maria Antonietta sarà interpretata da Kirsten Dunst, la 22enne attrice statunitense che ha dato il volto alla fidanzata di Spiderman. Il tedesco Jason Schwartzman, che è tra l'altro cugino della Coppola, sarà re Luigi XVI.

il film

«IL RESTO DI NIENTE» HA UNA MORALE: SIAMO PIENI DI SANFEDISTI

Gabriella Gallozzi

«Un urlo disperato contro l'ignoranza e la volgarità dei nostri giorni, per ritrovare il senso etico della vita e tornare a credere nell'utopia». Antonietta De Lillo, esponente di quella definita in altri anni la cosiddetta scuola napoletana (Martone, Capuano per fare giusto alcuni nomi) punta tutto sull'attualità nel presentare la sua ultima fatica: il resto di niente, film dedicato ad Eleonora Pimentel Fonseca eroina dell'«effimera» Repubblica partenopea del 1799 che, all'indomani della restaurazione borbonica, sarà impiccata insieme a tanti altri giovani che in quel sogno libertario avevano creduto fino in fondo. Col volto della regista e attrice portoghese Maria De Medeiros (già protagonista di Capitani d'aprile, anch'esso film su una rivoluzione, quella dei garofani che

portò alla caduta del regime di Salazar in Portogallo) il film della De Lillo, in uscita nelle sale il 25 marzo per la distribuzione dell'Istituto Luce, è tratto liberamente dall'omonimo romanzo di Enzo Striano in cui si narrano gli ultimi giorni di vita della nobildonna rivoluzionaria, quando ormai «il sogno repubblicano» è stato distrutto nel sangue, ma lei continua ad interrogarsi sui motivi della sconfitta e la necessità di tenere in vita le ragioni dell'utopia. «Quello che manca oggi, insomma - ribatte Antonietta De Lillo - Basta guardarsi intorno in questa Italia per vedere quanti sanfedisti, quanti borboni siano intorno a noi. Anzi sono proprio loro ai posti di comando. La volgarità e l'ignoranza sono diffuse ovunque. L'unica cosa che conta oggi è il tornaconto personale in barba ad ogni etica.

Basti pensare che a Napoli alle ultime elezioni, ancora, si davano i pacchi». In questo senso, perciò la regista intende il resto di niente come «un grido di allarme», appunto. Al quale si è aggiunto anche il «grido di allarme» della stessa produttrice del film, Mariella Li Sacchi della Factory che ha denunciato pubblicamente come la Rai non abbia voluto la pellicola e come gli attuali tagli alla cultura e la nuova legge Urbani abbiano messo in ginocchio l'intero sistema del cinema italiano. «Il venir meno del supporto creditizio dell'unica banca, la Bnl - denuncia - che è istituzionalmente legata al cinema, può significare per la nostra categoria un black out totale. Senza il necessario e indispensabile sostegno di natura culturale, politica e finanziaria il cinema italiano rischia il collasso».

Tanto che lo stesso approdo nelle sale di il resto di niente, in questo clima, appare come una sorta di «miracolo». Dovuto alla tenacia di Antonietta De Lillo e di tutto il suo staff che al film hanno creduto nonostante tutto. È addirittura dal 1997 che la regista è al lavoro sul suo film. Quasi dieci anni, insomma, nei quali prima ha comprato i diritti del romanzo, poi la scrittura, la ricerca di finanziamenti e ancora un brusco stop col venir meno dei produttori, prima dell'incontro con la Factory. «È un film che poteva morire e invece ha trovato la strada della vita - conclude la regista - ha vissuto di grande tenacia così come lo stesso personaggio di Eleonora. Per questo lo considero un film necessario che sa parlare del bisogno di utopia».

Da Albertini una lunga Scala di insulti

Il sindaco contro Fontana che avrebbe favorito «quegli scalmanati della Cgil e della Uil»

Luigina Venturilli

MILANO Trattasi esclusivamente di «una brutale lotta di potere». Che all'origine del disastro Scala non ci fossero nobili dissidi artistici o triviali contrasti personali erano in molti a sospettarlo. Ma che la conferma del peggior scenario possibile - insieme a pesanti calunnie a Fontana e ai sindacati per sviare l'attenzione - arrivasse dallo stesso Gabriele Albertini, al vertice della catena di comando in cui è nata la battaglia per cariche e poltrone, ha certo sorpreso cittadini e lavoratori scaligeri.

«In questa vicenda occorre fare tre passi in avanti per risolvere una brutale lotta di potere» ha candidamente affermato il sindaco di Milano. Come se nulla dipendesse da lui e dal consiglio d'amministrazione che presiede, in bella compagnia di Fedele Confalonieri e Tronchetti Provera. Come se bastasse una più mite predisposizione d'animo per appianare tutte le difficoltà: «Occorre pensare alla Scala come a un bene di tutti - ha spiegato - e non come a un vantaggio politico di qualcuno in vista delle elezioni».

Chi si aspettava un intervento chiarificatore e propositivo è rimasto ampiamente deluso dal discorso di Albertini tenuto ieri in consiglio comunale. Ne è emerso che: 1) il licenziamento anticipato di Fontana mirava al recupero di una «gestione univoca» che lo stesso cda della Fondazione Scala aveva compromesso, 2) il vagante assessorato alla cultura è stato utilizzato, peraltro senza successo, come merce di scambio per indorare la cacciata, 3) nel giugno del 2003 il maestro Riccardo Muti offrì al sindaco le proprie dimissioni, prontamente rifiutate, 4) l'ex sovrintendente avrebbe dispensato di benefici i lavoratori iscritti alla Cgil e alla Uil.

Ha infatti precisato Gabriele Albertini: «La decisione di licenziare il sovrintendente Carlo Fontana è stata dettata dalla necessità di riportare la Scala a una gestione



La facciata della Scala di Milano. Sotto, Fernanda Pivano.

univoca». Una gestione forzosamente velata meno con la nomina di Mauro Muti a responsabile del Piermarini, con tanto di ritardi nel passaggio delle deleghe. Per l'incomodo era però prevista una buonuscita: «A Fontana ho offerto la vicepresidenza della Fondazione, ruoli di altissimo livello nella Fondazione Arcimboldi e gli ho proposto l'assessorato alla cultura, che non ha accettato».

Per distendere il clima, il sindaco ha anche rivelato i contenuti di una lettera inviata da Muti nel 2003: «Ti chiedo di intervenire con forza e senza indugio per risolvere questa situazione penosa e nociva al Teatro e alla città - scriveva il maestro - in caso contrario sono prontissimo a togliere il disturbo e lasciare che Milano si goda i frutti di una così splendida figura di manager internazionale. Ricorda, caro Gabriele, che la Scala è oggi un teatro vivo solo nella cerchia dei Navigli».

Poi l'attacco finale di Albertini: l'ex sovrintendente sarebbe il responsabile di

«decine di promozioni», i cui destinatari «sono iscritti per la più parte al sindacato più ideologico e conflittuale, la Cgil, per la restante alla Uil, in questa vicenda poco meno battagliero. Nessuna per iscritti alla Cisl che sembra il sindacato più moderato». Secondo Albertini, dal primo gennaio 2004 al febbraio 2005 sarebbero state date promozioni e aumenti a più di 374 dipendenti, scelti fra i più «scalmanati», per un

costo superiore ai 2 milioni e 600mila euro.

Immedie le reazioni e le minacce di querela da parte di Fontana e delle organizzazioni sindacali. «Per tutelare la mia onorabilità non escludo di adire le vie legali - ha detto l'ex sovrintendente alla Scala - non ho mai compiuto nessun atto che non fosse predisposto dai dirigenti competenti, non ho mai agito in maniera perniciosa. Nella mia lunga attività di sovrintendente alla Scala o altrove non ho mai assunto provvedimenti riguardanti il personale che non fossero stati predisposti e prefirmati dalla direzione competente». Giorgio Roilo, segretario milanese della Cgil: «Non escludiamo un'azione legale poiché Albertini nel suo di-

scorso ha calunniato la Cgil e la Uil, oltre che l'ex sovrintendente Fontana. È un atteggiamento vergognoso, siamo indignati perché il sindaco ha avuto un atteggiamento calunnioso. Mercoledì ci sarà l'assemblea dei lavoratori e queste parole contribuiranno ad inasprire una situazione già tesa». Conclusione di Emanule Fiano, consigliere Ds: «Albertini è come il padrone della fabbrichetta».

Albertini dice che sono state fatte promozioni di favore. Ex direttori e sindacati reagiscono: balle noi quereliamo. Anche la Cisl in campo

Il sindaco come una mammoletta: «È in atto una brutale lotta di potere». Sembra uno di passaggio e invece è il più responsabile



La scrittrice: «Provo tenerezza per questa città in decadenza» Pivano: povera Milano come sei scesa in basso!

MILANO Cielo azzurro a Milano e toni cupi dentro l'aula del consiglio comunale. Caldo da tutte le parti. La brutta storia della Scala va in scena tra i fischi, che hanno accolto le conclusioni del discorso del sindaco Albertini, il quale nel corso della giornata ne ha inflatte di tutti i generi. Intanto ha ammesso che ci troviamo di fronte a «una brutale lotta di potere» (di cui deve avere buona esperienza), poi ha spiegato il licenziamento di Fontana con la necessità di risolvere un dualismo che lui stesso aveva creato, quindi ha accusato il sovrintendente d'aver truccato le carte di assunzioni e aumenti di stipendio (destinatari, secondo il sindaco, gli iscritti alla Cgil e alla Uil), infine di avergli proposto uno scambio tra la Scala e l'assessorato alla cultura in comune... come fosse tutta roba sua. Non un cenno neppure alla sua maggioranza.

Quando se ne parla con qualcuno, ti risponde che sembra d'assistere a un delirio. Forse d'onnipotenza. Fernanda Pivano, che alla «prime» di Muti non è mai mancata (s'è persa l'ultima con l'Europa di Saleri, perché stava all'ospedale) e che del maestro si sente «abbastanza amica», confessa di non capirci più nulla, quando lo riferisce le ultime notizie. Manifesta lo spaesamento di una persona di cultura di fronte di fronte a una «brutale lotta di potere», di fronte a una logica della politica difesa da un segreto e da complicità.

Perché abbastanza amica del maestro Muti?
«Perché lo ebbi come allievo al conservatorio e da allora l'amicizia s'è mantenuta. Se ho ripreso ad andare alla Scala è stato per merito suo».

E che dovrebbe fare Muti?
«Credo che dovrebbe dirigere, come sa fare benissimo. Voglio moltissi-

mo bene a Muti, questo ci tengo a dire».

Indubbiamente, ma qui c'è dell'altro. La musica è l'ultimo dei problemi in questo momento.
«Ma la Scala è la musica e andrebbe risparmiata da queste contese».

Che cosa è stata per Milano la Scala?
«Un gioiello».

Brilla sempre meno, però.
«Però qualcosa che accade oggi non può cancellare ciò che la Scala è stata: un luogo prestigioso, centrale, della cultura milanese».

Diciamo che ve ne erano altri, come il Piccolo Teatro. Sembra in realtà che tutta la cultura viva giorni poco felici...
«I miei tempi erano quelli di Grassi e di Strehler. Quando i miei amici americani arrivavano a Milano...».

«Mi vengono in mente Julian Beck e Judith Malina».

Che organizzarono le loro performance persino nelle aule da disegno del Politecnico.
«Era una città diversa. Di tanto tempo indietro, di tante discussioni, di tanta vivacità. Si viveva dentro una fioritura di speranze».

Che bella immagine.
«Ma lei non può sapere. Troppo giovane...».

Per carità, qualche cosa ho visto anch'io. Il peggio è arrivato adesso, quasi nel decennale di una amministrazione di Forza Italia. Non le sembra di vivere la decadenza?
«Certo. Anche questa vicenda della Scala è un colpo. Che brutta figura».

Come vede Milano?
«Mi fa tanta tenerezza».

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 26.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto del bilancio 2003 (1)					
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (in Euro)					
Denominazione	ENTRATE		SPESSE		Impegni da bilancio 2003
	Proventi di competenza da bilancio anno 2005	Accertamenti da conto 2003	Denominazione	Proventi di competenza da bilancio anno 2005	
Avanzo amministrazione	-	3.246.639,02	D. Iscrizione	-	-
Tributarie	20.181.905,12	20.485.877,74	Correnti	27.680.374,48	26.068.848,47
Contributi e trasferimenti (di cui dalla Regione)	1.841.004,93 (837.366,67)	1.885.614,80 (1.047.818,37)	Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	455.600,00	613.279,85
Extra tributarie (di cui per servizi pubblici)	3.877.484,43 (4.213.687,43)	3.298.037,21 (4.248.335,85)			
Totale entrate di parte corrente	27.500.974,48	27.467.544,76	Totale spese di parte corrente	28.135.974,48	26.682.128,32
Ammissione di beni e trasferimenti (di cui dalla Regione)	5.411.000,00 (4.000.000,00)	8.435.589,94 (1.735.515,60)	Spese di investimento	7.291.000,00	10.738.823,45
			Totale spese conto capitale	7.291.000,00	10.738.823,45
Assunzione prestiti (di cui per partecipazioni di tesoreria)	6.515.000,00 (4.000.000,00)	(-)	Rimborso anticipazione tesoreria e altri	4.000.000,00	0,00
Totale entrate conto capitale	11.926.000,00	8.435.589,94			
Servizi per conto di terzi	5.137.866,00	3.068.419,68	Servizi per conto di terzi	5.137.866,00	3.068.419,68
Totale	44.564.840,48	42.218.173,39	Totale	44.564.840,48	40.489.371,45
Disavanzo di gestione	-	-	Avanzo di gestione	-	1.728.801,94
TOTALE GENERALE	44.564.840,48	42.218.173,39	TOTALE GENERALE	44.564.840,48	42.218.173,39

02 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto del bilancio 2003, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (gestione competenza, in euro):

	Funzioni generali di amministrazione	Funzioni di istruzione pubblica relative alla cultura	Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente	Funzioni nel settore sociale	Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti	Funzioni nel campo dello sviluppo economico	TOTALE
Personale	9.839.049,05	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	9.839.049,05
Acquisto di beni di consumo e/o materie prime	752.308,34	39.820,11	0,00	182.792,49	25.900,00	3.118,57	1.003.739,51
Prestazioni di servizi	4.268.197,68	1.808.277,16	3.467.403,78	1.847.306,71	0,00	84.896,51	11.276.081,84
Interessi passivi	187.786,36	316,94	136.237,32	101.177,26	0,00	0,00	425.517,88
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	1.847.723,65	2.987.393,32	684.145,63	68.646,92	4.761.505,42	0,00	10.349.414,94
Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE	16.895.065,08	4.835.607,53	4.287.786,73	1.999.923,38	4.787.405,42	88.015,08	32.893.803,22

3 - In riabilitazione finale a tutto il 31 dicembre 2003 desunte dal conto del bilancio (in euro):
 - Avanzo di amministrazione dal conto del bilancio dell'anno 2003 2.750.841,94
 - Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elezione allegata al conto del bilancio 2003 0

4 - Le principali entrate e spese per abitante (abitanti al 31.12.2003 33.804) desunte dal conto del bilancio 2003 sono le seguenti (in euro):

Entrate correnti	Spese correnti
di cui:	di cui:
- tributarie 808,02	- personale 291,06
- contributi e trasferimenti 49,86	- acquisto beni 29,89
- altre entrate correnti 156,67	- prestazioni di servizi 333,57
	- altre spese correnti 134,99

La dirigente Area Risorse
D.ssa Fabiana Battistini

in lotta

Santa Cecilia in piazza E a Firenze...

Da Firenze a Roma gli orchestrali italiani scendono in piazza. I musicisti dell'Accademia di Santa Cecilia insieme a quelli dell'Opera di Roma si danno appuntamento questo pomeriggio alle 14 in piazza Montecitorio, sì, davanti al parlamento per continuare la battaglia contro questo governo che sta facendo a pezzi il patrimonio culturale del paese. E in particolare, per protestare contro l'ultimo affondo messo in atto nei confronti degli enti lirici attraverso un nuovo decreto legge che, proprio, questo pomeriggio terminerà alla Camera il suo iter istituzionale. Un decreto che, come spiega Riccardo Piccirilli, violino di Santa Cecilia, si inserisce nella solita politica che «cerca di portare soluzioni soltanto a colpi di decreti legge e mai con una vera e propria normativa di riordino del settore». In questo caso, poi, il suo contenuto sembra mirare davvero all'annientamento degli enti lirici stessi. A partire dal blocco delle assunzioni del personale per il prossimo triennio e anche di quello a tempo determinato. «Quella di oggi - conclude Piccirilli - sarà una manifestazione silenziosa per cercare di bloccare il decreto. Se questo non accadrà continueranno gli scioperi che nei giorni scorsi hanno bloccato le ultime rappresentazioni della Carmen di Sawallisch. Per il futuro abbiamo ancora un pacchetto di 14 giorni da estendere in tutto l'arco della stagione per non penalizzare il pubblico degli abbonati».

Rumorosa con proposte musicali e cori d'opera in piazza, sarà invece la protesta programmata per oggi nel centro di Firenze da musicisti, artisti del coro, tescorici, tecnici e lavoratori del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino nell'ambito dello sciopero nazionale indetto dai sindacati di categoria. La protesta è, tra l'altro, contro i «continui tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo e a favore di un ripristino totale dello stesso». Gli «spazi» musicali nel centro della città - tra la stazione di Snn e piazza della Signoria - sono previsti nell'arco della mattinata, intervallati da manifestazioni-cortei attraverso le strade principali di Firenze.